

TIPO REFERENCIA: Carta

TÍTULO: **Carta a Godofredo Iommi 7 dic. 60**

AUTOR: Ernesto Grassi

EDICIÓN: --

PÁGINAS: 4

IMÁGENES: 4

FORMATO: 21x 29,5 cm.

LUGAR: Reinbek bei Hamburg

FECHA: 7 de diciembre 1960

COLECCIÓN: Correspondencia

FONDO: Iommi-Amunátegui

CONJUNTO: Carpeta Escocesa

NÚMERO REGISTRO: 004

NOTA EDICIÓN: --

CLAVE: Iommi / Correspondencia / Iommi-Amunátegui / Carpeta Escocesa/
Carta a Godofredo Iommi 7 dic. 60 / 1960 / 004 /

CÓDIGO: **IOM-LET-IAM-CES-CAR-960-004**

Reinbek bei Hamburg
7 Dicembre 1960

Carissimo Godo,

sono solo nella casa di Ledig Rowohlt, il figlio che tu conosci. E' sera e godo la tranquillità quasi come a S. Polo quando vi restammo soli...Gli oggetti, i bei mobili, i quadri sembrano respirare una volta una pace e un silenzio ai quali non sono abituati.

Il vecchio Rowohlt è morto e vorrei cercare di raccontarti il senso di queste giornate, poi il suicidio di Seinsfeld (però non gli è riuscito di morire e lo hanno salvato).

Ma dove cominciare? In seguito a una telefonata di Ledig sono venuto su lunedì notte. Il padre dopo ben 15 attacchi di cuore che si sono susseguiti quasi ininterrottamente - e proprio quando si credeva che la crisi fosse superata - è morto. Pare che la lotta contro la morte sia stata una lotta di titano. Sempre nuovamente si è erto sul letto annaspando, picchiando pugni per liberarsi della stretta mortale, per potere avere ancora una volta aria. Ma invano.

Questa morte mi ha colpito, come direi, in modo completamente inaspettato, perchè non ho mai assistito a un simile avvenimento senza alcun terrore, senza alcun dolore, non ho mai sentito questo avvenimento come qualcosa di naturale, di terribilmente naturale - anche se l'avverbio "terribilmente" sembra contrastare con la mia affermazione. Nella insensibilità di fronte alla quale mi sono trovato c'è un fondo di amarezza, di inquietudine che però non riesco a comprendere.

Ernest Rowohlt è nel suo studio: sdraiato su una specie di bara, con la barba lunga alla Hemingway, non vestito di scuro: una piccola giacca azzurra chiara, quasi da capitano di marina, senza cravatta, un fiore all'occhiello. Lui così bramoso di vita, lui che la amava tanto da essere disposto ad addentarsi un braccio per rendersene cosciente nella propria carne, lui che nella sua gioventù aveva tentato - in crisi di ipocondria - vari suicidi (di cui uno terminato tragicomicamente perchè nel saltare il parapetto di un fiume rimase impigliato con la giacca e dovette chiamare aiuto...), lui che partito dalla Germania nel 1937 per il Brasile era tornato in patria nel 1940 riuscendo a rompere il blocco anglo americano per essere in Germania - come dichiarò - al momento della disfatta ed essere in quel momento dalla parte dei vinti e non dei vincitori, lui è ora lì morto, con una vita conclusa, come un frutto maturo di cui sarebbe ridicolo e vano non volere che si staccasse dall'albero della vita. Mi comprendi? Io gli devo tutto, forse anche la vita, perchè mi ha tratto alla riva nel momento più difficile della mia esistenza eppure io non ho avuto un attimo di terrore, di angoscia davanti alla sua salma. Che in me si vada sempre più affievolendo il senso cristiano della morte?

Poche ore fa ha avuto luogo la cremazione. Il presidente delle chiese protestanti dell'Assia, il reverendo Niemueler - famoso capitano di sottomarini, altrettanto famoso per gli otto anni di carcere sotto Hitler, famoso per la sua attuale lotta contro gli esplosivi nucleari - ha viaggiato ieri notte sei ore in un postale notturno da Sheffield fino a Londra per prendere un aereo, tenere la predica e tornare in volo due ore dopo in Inghilterra dove si trova per delle prediche.

Al suo funerale, nella capella mortuaria sono stati suonati tre pezzi: un inno della cavalleria finlandese - un inno osceno e tragico che egli era solito cantare quando tornava la mattina dopo una notte di bevute con amici - , un inno della gioventù socialista e infine un brano di Beethoven. La gente piangeva e un suo amico intimo, uno scrittore, dichiarava nel suo discorso funebre che questo era l'unico funerale al quale Rowohlt aveva partecipato, obbligatovi dalla sua propria morte, perchè da vivo sempre si era rifiutato di prendere parte a un funerale. L'amico ringraziava in anticipo il morto per tutte le ore future nelle quali parlando di lui, delle sue gesta, lo avrebbe potuto incontrare vivo nella memoria.

Dopo il funerale un altro amico ricordava che Rowohlt certamente non poteva trovare la sua pace se non si riuniva la sera stessa a bere e mangiare, come era nelle sue consuetudini. Torneva a casa solo verso le quattro del mattino: come quando lui era con loro. Io non ho voluto andare e sono qui per cercare di evocare questi ricordi, questa figura con te.

A 21 anni stampò il suo primo libro - un libro di poesie che riuscì a fare comperare solo per mezzo di un trucco (egli stesso andò in giro a ordinarlo nelle più varie librerie e pagando un piccolo anticipo, senza poi naturalmente mai passare ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ a pagare tutto il libro), un libro che oggi ha un altissimo valore di rarità. Il secondo volume da lui stampato venne venduto, ma ^{man} mano che entravano gli incassi se li andò giorno per giorno a bere con un amico dimenticando che c'era ancora lo stampatore da pagare. E' fallito tre volte eppure aveva sempre tutti ~~xxxxxx~~ attorno a sé perchè era preoccupato di una cosa sola: di vivere tutte le sue passioni, veramente fino in fondo e la passione suprema era per lui la stampa di un libro, la conquista di un autore, l'espressione realizzata.

Gli amici prima di andare a pranzare si sono riuniti a bere dalla vedova, dal figlio sedicenne dell'ultima moglie - la quarta - : io vi fui con ledig. una sessantina di persone. Eravamo seduti in ultimo davanti alla fotografia del vecchio Rowohlt e gli amici interpretavano la sua morte come il suo ultimo lavoro editoriale: era riuscito a morire in modo che la notizia e i necrologi comparissero ~~xxxx~~ nei giornali del sabato che sono i più letti. Valanghe di telegrammi, di articoli - fino nella Times che di solito ignora stranieri - e nella morte stessa sembrava che si godesse la vita che non aveva mai amata in vista di una celebrità presa sul serio, ma per il suo carattere di effimera fluorescenza.

Ripeto: come potevo commuovermi? L'unica immagine dolorosa quella della vedova: cercava di ridere, cercava di continuare a vivere nel colloquio, col bicchiere in mano, discorrendo con gli amici ma le lacrime rigavano le sue gote. Ero con von Salomon - il famoso autore di Rowohlt che ha pubblicato il "Questionario", coinvolto nel processo per l'attentato a Rathenau, quindi reazionario dell'estrema destra eppure perseguitato poi da Hitler - uno dei compagni di gozzoviglia: era appunto lui che faceva la proposta che bisognava riunirsi la sera stessa

a mangiare e bere perché altrimenti Ernesto Rowohlt non avrebbe trovato pace eppure singhiozzava e nel singhiozzo viveva.

Ti assicuro non c'è retorica, c'è un senso barbarico quasi antico - che forse è il mistero della vita germanica - un senso atavico e pagano per la continuità della vita che si esprime anche nei meandri simboli della dell'eternità, che ritroviamo nei bassorilievi goti e visigoti, quella vitalità che fa amare il pane, il vino, i boschi. Nel suo sarcofago sono stati messi la prima opera da lui stampata, il suo bastone da passeggio - egli amava le grandi passeggiate per giorni e giorni - e l'ultima sua fatica editoriale, il primo volume delle opere complete di Tucholsky. Pacifista per la pelle era orgogliosissimo di essere maggiore di cavalleria e di ritorno dal Brasile con battè ancora nel Caucaso e in Grecia. Questo uomo fu anche l'ultimo che tenne riunite le due Germanie - la occidentale e la orientale - perché per la Germania orientale era l'unico ~~editore~~ editore occidentale tedesco che si interessava ^{asse} per il mondo russo. Ne faccio ora l'esperienza trattando con gli jugoslavi per il libro di Kardely che sta andadno in stampa.

Veramente quando uno sa vivere la propria vita fino in fondo, tutto - anche gli errori - si trasformano e si realizzano per quei raccostamenti di elementi disparati, raccostamenti che Vico definiva l'essenza del genio.

Ed il figlio maggiore, l'attuale capo della casa editrice, - che conosci, Ledig - riconosciuto dal padre come proprio figlio a 42 anni - dopo averlo tenuto accanto a sé per ben 20 anni solo come collaboratore - figlio illegittimo dunque, ferito a sangue dall'irruenza e preponderanza del padre, martoriato nell'animo per quella crudeltà e trascuratezza del padre, si macerava oggi nel dolore e anche, incoscientemente, nell'impossibilità di raggiungere la mole del padre. Già un po' "partito" per le abodanti libagioni, si stringeva al petto il fratellastro di 15 anni promettendogli di allevarlo nell'arte paterna dell'editoria, ma ricordandogli che ~~il padre non gli aveva mai~~ col proprio affetto gli voleva risparmiare tutte le umiliazioni, i dolori sofferti sotto l'impetuosità paterna. E il più giovane si stringeva al braccio del maggiore e cercava nei brani dei discorsi, negli aneddoti di ritrovare la personalità del padre e rivolgendosi a Henry Miller - che era presente e un po' sbalestrato da questa strana festa mortuaria - con disperazione gli chiedeva: "Ma mi dica, mi dica chi era veramente questo mio terribile padre, questo padre che sempre mi cacciava via quando venivano gli amici, quasi rifacciandomi la mia gioventù". E io in fondo ero insensibile, cercavo solo di ^{scendere} scendere, di guardare, di cogliere ogni gesto, chissà anch'io per ritrovare in questa manifestazione di vita, l'eco e la realtà e l'attualità ancora presente di quel morto dal quale mi ero congedato nel crematorio.

E la riunione dalla vedova, come già dissi, non aveva nulla né di convenzionale, né di retorico in tutta la sua impetuosità, perché ancora una volta si era riusciti a fare una festa, una di quelle feste per le quali la casa editrice era ed è celebre, una festa che ora continua nel ristorante e nei bar dove io non ho voluto andare.

E per terminare: sei giorni fa Seinsfeld si è suicidato perchè la moglie è fuggita con la bambina; si è suicidato con sonniferi e per un puro caso si è riusciti a strapparla dalla morte, ma questo suicidio ha un sapore tragicomico ebreo che ti devo raccontare e che al vecchio Rowohlt sarebbe piaciuto: sono stato all'ospedale due volte, ospedale dal quale non poteva uscire perchè non aveva con sé nè vestiti nè la chiave di casa. La casa era nel frattempo stata letteralmente svuotata dalla moglie che gli ha lasciato solo un letto ed una coperta. perfino i bottoni d'oro della camicia gli ha portato via e lasciato (dimenticato? Oppure non stimato ?)° solo il suo Braque che aveva comperato a Parigi. E la ragione della fuga della moglie? "Comprende professore" mi diceva Seinsfeld "mi ha rinfacciato di non avere dormito per tre mesi con lei: ma Grassi, mi compranda, come potevo adempiere i miei doveri conugali se andavo a letto ogni mattina alle quattro perchè traducevo per lei quel maledetto Ranke Graves. Sa erano 750 pagine in 48 giorni! E poi, per chi l'ho fatto? Forse per me? Ma no, non mi sono comperato nè un paio di scarpe, nè un mantello: l'ho fatto per la famiglia! Per guadagnare!" Non è un racconto del Ghetto di Varsavia?

Scrivimi. Hai parlato con Ximena? A rigore ci sarebbe ora per te l'appartamento di Seinsfeld che lui abbandonerà. Il seminario di Brun va male: è noiosissimo, io non ce la faccio. In genere sono depresso.

Baci ed abbracci: scrivimi l'indirizzo di Melo al quale te leggherò.

Fino Ewert.

*P.S. Elena parte qui per Roma per via di Adriana.
La mamma mi ha scritto a mancare ogni momento e sono completamente solo. Succede una disgrazia e io ti telegrafo venisti a mia casa per tre giorni, per un bel po' di tempo in capo ti senti a mia mamma? Ma forse sono pessimista.*

